

Berlusconi sempre più lettiano anche se si stratta del nipote

DI MICHELE ARNESE

Chi pensava che le dichiarazioni perplesse dei ministri **Fabrizio Saccomanni** e **Flavio Zanonato** sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa e sul congelamento dell'aumento dell'aliquota Iva potessero mettere in fibrillazione l'esecutivo di larghe intese, è rimasto deluso.

Gli effetti del commento del Cavaliere - Il commento di **Silvio Berlusconi** («La collaborazione tra destra e sinistra, dopo decenni di contrasti, spero possa durare») ha, da un lato, bloccato le irrequietezze all'interno del Pdl, a partire dallo scalpitante **Renato Brunetta**, per la flemma di Saccomanni e Zanonato sui dossier Imu e Iva; dall'altro ha fatto indirettamente classificare a ipotesi da teoria politica l'ebbrezza progressista nata dall'intervista di **Pierluigi Bersani** al *Corriere della Sera* in cui l'ex segretario del Pd redivivo ha, di fatto, delineato la possibilità di una futura maggioranza Pd-Sel-M5s, dopo un'eventuale caduta del governo Letta.

I due fini berlusconiani del governo Letta - La dichiarazione di Berlusconi, alla vigilia di una settimana di fuoco per il leader del Pdl per le scadenze giudiziarie che lo riguardano, è la riprova che il governo delle larghe intese è una sorta di polizza sulla vita politica del fondatore di Forza Italia. Berlusconi si aggrappa all'esecutivo Letta-Alfano non solo per superare potenziali difficoltà che arriveranno dalla suddetta settimana di fuoco ma anche perché può avere più tempo per rifondare il Pdl e il centrodestra su basi nuove.

Mal comune mezzo gaudio - Infine il leader del Pdl non può non auspicare, con una crisi economica tutt'altro che superata e con misure governative che dovranno continuare a rispettare il solco rigido dei paletti europei, che ci sia una condivisione di progetti e provvedimenti per lenire i contraccolpi ancora negativi della recessione. Conclusione: Berlusconi non può non dirsi lettiano.

© Riproduzione riservata

